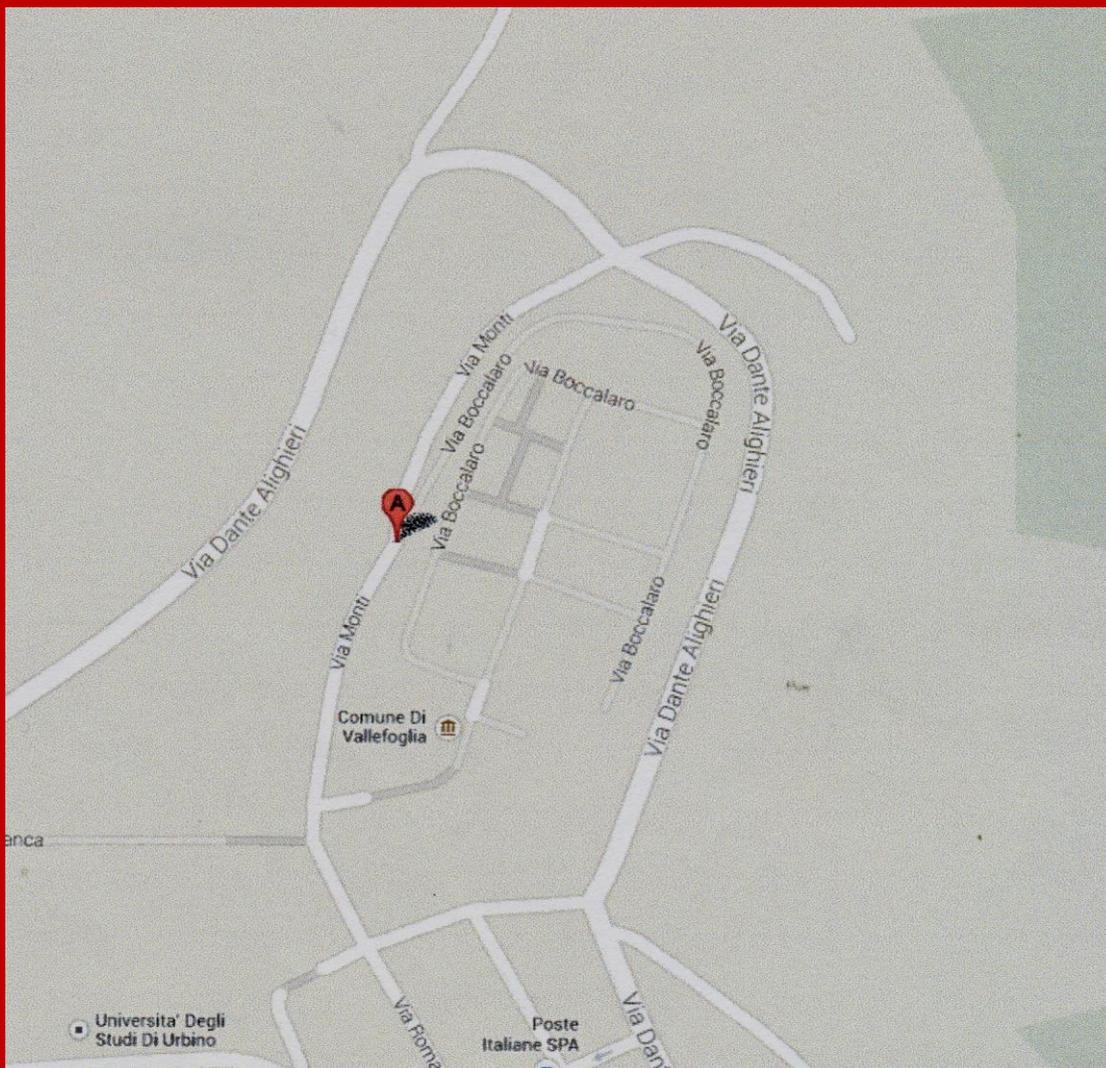


VIA VINCENZO MONTI



Via Vincenzo Monti è una strada che unisce Via Dante Alighieri a Via Roma. Scorre proprio ai piedi delle mura del castello rivolte a nord-ovest e, dopo una strettoia, si immette in Piazza Europa e quindi nel cuore della cittadina di Sant'Angelo in Lizzola.

E' dedicata a Vincenzo Monti, poeta, scrittore, drammaturgo e traduttore, la cui figlia Costanza sposò il conte Giulio Perticari che ebbe contatti con gli ambienti carbonari pesaresi e che instaurò un importante epistolario con alcuni famosi uomini intellettuali di Pesaro. Gran parte delle sue lettere sono conservate nella Biblioteca dei Musei Oliveriani di Pesaro.



Via Vincenzo Monti 2014



Vincenzo Monti nacque ad Alfonsine il 19 febbraio 1754 e morì a Milano il 13 ottobre 1828. Viene comunemente ritenuto l'esponente per eccellenza del Neoclassicismo italiano, sebbene la sua produzione abbia conosciuto stili mutevoli e sia stata a tratti addirittura vicina alla sensibilità romantica. Principalmente ricordato per la traduzione dell'Iliade, fu a servizio sia della corte papale che di quella napoleonica.



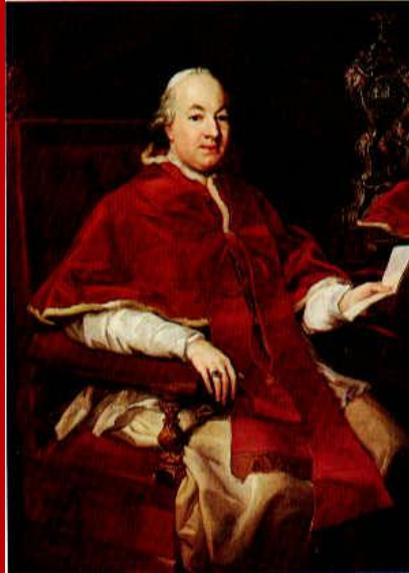
Vincenzo Monti

Le notizie riportate sono state tratte **dall'Enciclopedia libera Wikipedia** alla quale rimandiamo il lettore desideroso di conoscere altre caratteristiche del Monti.

Nel 1766 entrò nel seminario di Faenza, dove rimase dai dodici ai diciassette anni e nel 1771 manifestò l'intenzione di entrare nell'Ordine Franciscano. Privo di una vera vocazione, accantonò presto l'idea, e si trasferì a Ferrara, dove studiò diritto e medicina all'Università. Si intravedono già allora alcuni elementi chiave della sua personalità, fra cui la tendenza ad accomodarsi a diversi fini a seconda delle esigenze personali.

Dimostrò comunque un talento sorprendente e precoce per le lettere, e già nel luglio 1775 venne ammesso all'Accademia dell'Arcadia. Il 26 maggio 1778 si recò a Roma, per cercare gloria e fuggire l'angustia di un mondo divenutogli troppo stretto.

Le opere di questo periodo sono fortemente influenzate dalla necessità di emanciparsi economicamente dalla famiglia, ed è quindi naturale che in esse prevalga il tono adulatorio. L'intento è quello di sfruttare le occasioni contingenti per accattivarsi la protezione dei potenti.



Pio VI ritratto da Pompeo Batoni

Nel 1781 entrò nelle grazie del papa Pio VI che lo nominò segretario del nipote principe Luigi Onesti (cui era ora stato associato il cognome Braschi) facendolo entrare nelle grazie dell'ambiente papalino.

Durante una rappresentazione privata dell'opera del Monti "*Aristodemo*", nel 1786, il poeta si invaghì della sedicenne Teresa Pichler, che aveva recitato assieme a lui. Questo fu il preludio alle nozze di cinque anni più tardi.



Giulio Perticari

Il 3 luglio 1791 sposò Teresa Pikler. La celebrazione fu sobria, lontana dai clamori della ribalta, e si tenne nella chiesa di san Lorenzo in Lucina. Dal matrimonio nacquero due figli, Costanza (Roma, 1792- Ferrara, 1840), che poi sposerà il conte Giulio Perticari e coltiverà le lettere entrando anche in Arcadia, e Giovan Francesco (1794-1796), morto in tenera età.



Marmont

Inizialmente su posizioni contrarie alla rivoluzione francese, Monti diede presto spazio allo spirito che spesso lo contraddistinse: appoggiare il più forte per salvare la pelle. Gli sconvolgimenti politici e l'ormai evidente affermazione di Napoleone lo portarono a schierarsi dalla sua parte e ad accogliere nella sua casa romana il maresciallo Marmont, che era giunto a Roma per ratificare i patti di Tolentino con cui si umiliava la figura del pontefice.

Il Monti, che pure nel frattempo continuava a tenere il piede in due staffe (era ancora stipendiato dalla corte del Papa e cercava di mantenerne i favori fino alla fine), si vide costretto ad abbandonare Roma, dove troppi ormai sarebbero stati i rischi. Fu così che nella notte del 3 marzo 1797 fuggì nella carrozza di Marmont alla volta di Firenze.



Ugo Foscolo

L'arrivo del Bonaparte è visto da Monti in questa fase come unica speranza perché l'Italia trovi coesione interna e libertà. Napoleone diviene pari a un Dio dell'Antichità, senza rivali degni in terra. Così anche senza pietà il Monti trasforma gli elogi di cui aveva ricoperto il Papa e il re in altrettanto forti vituperi.

Persino l'onta di Campoformio, che tanto indignò Foscolo, lo porta, in una canzonetta metastasiana dal titolo *La pace di Campoformio*, a scusare il tradimento in quanto, almeno, è giunta la pace.

Così il rapporto con Foscolo andò deteriorandosi, anche per la nota tresca foscoliana con la signora Pichler Monti.

Tornati gli austriaci a Milano nel corso della campagna d'Egitto, si aprì la serie delle vendette contro i promotori della Rivoluzione. Coloro che non furono deportati scapparono. Fra questi era Monti, che intraprese un'avventurosa fuga, con pochi denari in tasca, attraverso il Piemonte per giungere a Chambery, dove condivise le ultime cinque lire con un povero, dimostrando sostanziale bontà d'animo. Qui lo raggiunsero la moglie e la figlia, e insieme arrivarono a Parigi. Nella capitale francese il poeta soffrì per l'oblio nel quale era caduto, e rimpianse la patria lontana. Rese l'esilio meno duro l'amicizia con alcuni valenti uomini di cultura.

Quando Napoleone riprese il controllo della Cisalpina, Monti si lasciò andare ad una canzonetta entusiasta, preludio a un prossimo ritorno in Italia e sincero giubilo per le sorti dell'amata patria: si tratta di *Per la liberazione dell'Italia*, uno dei suoi componimenti più popolari.

Dopo la battaglia di Marengo, del 14 giugno 1800 Monti si vide infine premiato, e Napoleone ne fece il proprio aedo, il proprio poeta di corte, assegnandogli anche la cattedra di eloquenza presso l'Università di Pavia, che il 25 giugno 1800 fece riaprire dopo la chiusura imposta dagli Austro-Russi. Monti inizierà l'insegnamento solo nel 1802.



L'Università di Pavia dove Monti insegnò tra il 1802 e il 1804

Nel 1802 Monti si insedia all'Università di Pavia con la prolusione del 24 marzo, e vi tiene lezioni tra il 1802 e il novembre 1804, ricevendo in seguito la nomina di poeta del governo italico. Nel 1804 fu sostituito da Luigi Ferretti, cui non risparmiò polemiche, e sulla cattedra nel 1808 si insediò Ugo Foscolo, che fu subito allontanato per le sue posizioni anti-napoleoniche.



Madame de Staël

Alla fine del 1804 il Nostro fece una nuova importante conoscenza. Il 30 dicembre giunse a Milano Madame de Stael, accompagnata dai tre figli e dal loro precettore, Friederich Schlegel. Mandato un invito a Monti, si conobbero il giorno dopo, e si legarono subito di una forte amicizia, testimoniata dalla fitta corrispondenza del periodo successivo, e dalla visita che il poeta farà alla donna a Coppet nel novembre 1805.

Dopo che Napoleone s'incoronò Re d'Italia nel 1805 Monti divenne *Istoriografo del Regno* e poeta ufficiale di corte. Fu anche insignito della Legion d'Onore. Compose molte opere inneggianti a Bonaparte, alle sue vittorie e alla sua politica.

I migliori risultati poetici del Monti sono in realtà costituiti dalle traduzioni, laddove non è frenato dall'esigenza di celebrare o adulare smodatamente, sicché può liberamente mettere in mostra il suo talento dialettico e formale, la sua eleganza compositiva.

La traduzione dell'Iliade in endecasillabi sciolti, terminata e pubblicata nel 1810, è il suo vero capolavoro.

Una traduzione che pare costruita sulla misura dell'Italia napoleonica, tra gli echi delle guerre europee e lo spirito militare che penetrava anche nell'Italia prerisorgimentale. Monti, pur conoscendo relativamente il greco, non lo padroneggiava di certo al punto da intendere l'originale. Per questo è ancor più sorprendente il risultato ottenuto; Monti ebbe la capacità di cogliere lo spirito originario dell'opera, e così poté mirabilmente restituirlo. Essendo un'opera di diletto, lontana da scadenze temporali o esigenze encomiastiche, il poeta seppe sguazzarvici, forte di un animo molto a proprio agio

quando ha a che fare con le vicende mitologiche, a tal punto che la poesia omerica si illumina per mezzo dell'arte montiana.

Il 23 gennaio 1812 fu eletto socio dell'Accademia della Crusca.

Dopo la sconfitta di Napoleone, Monti non si fece scrupoli nel dedicare pari lodi al nuovo sovrano, l'imperatore d'Austria e Re del Lombardo-Veneto Francesco I, e ne fu ricompensato conservando il ruolo di poeta di corte.

Nel 1822 morì il genero Giulio Perticari, che il poeta considerava come un figlio, e a questo dolore si unì la diffamazione cui la figlia Costanza andò incontro, accusata di aver trascurato il marito o addirittura di averlo ucciso. Alcune voci pretesero addirittura l'esistenza di una complicità del padre nel presunto complotto. Addolorata, Costanza tornò a vivere con i genitori.



Il ritratto di Costanza Monti Perticari dipinto da Filippo Agricola



Lapide sulla casa in cui morì Vincenzo Monti in via Galileo a Milano

Monti perse gradualmente l'uso della vista e dell'udito, e nell'aprile del 1826 subì un attacco di emiplegia che paralizzò la parte sinistra della sua persona. L'attacco si ripeté nel maggio 1827, e l'agonia dell'ultimo anno fu alleviata, oltre che dai cari, anche dalle visite di Alessandro Manzoni.

Chiesti i sacramenti, morì in pace. Fu sepolto a San Gregorio fuori Porta Orientale, ma la sua tomba andò dispersa. Nella Cripta della Chiesa di San Gregorio Magno in Milano (attuale Porta Venezia) è custodita la lapide funebre (insieme a quella di altri personaggi illustri) che era posta sul muro di cinta del cimitero di San Gregorio. La sua casa natale di Alfonsine, in Romagna, è attualmente adibita a museo.

È stato intitolato a suo nome il noto Liceo Classico di Cesena.